



## Fisarmonica Concerto a Breno del russo Lips

**BRENO** Terzo appuntamento della rassegna «Fisarmonicam» al Teatro delle Ali di Breno, questa sera alle 20.30. Friedrich Lips, internazionalmente riconosciuto come uno dei più importanti musicisti russi viventi, si esibirà in solo con un programma che ripercorre i brani che i maggiori compositori contemporanei

hanno scritto appositamente per la sua fisarmonica. I biglietti costano 12 euro in platea, 9 euro per la platea giovani under 26, e 6 euro in galleria. Nel programma Suite Gothique di Boëllmann (Introduction-Choral Minuet Gothique Prière a Notre-Dame, Toccata); di Gubaidulina il De profundis; la Melodia d'autunno di

Cholminov; la Toccata di Khachaturjan; Dreaming di Schumann; Momento musicale in fa minore di Schubert; Sentido único di Piazzolla; Pizzicato-Polka e Tritsch-Tratsch-Polka di Johann Strauss; Monastero di Ferapontov di Zolotarev; Finnish Polka dello stesso Lips e Danza Russa di Shenderov.



### Quindici performers sul palco

■ A sinistra: «gipeto» nei panni di Myrrid (Mago Merlino) e (sopra) tra i giovani che interpretano Ginevra e Artù. Sono scene dal musical «Excalibur. La spada nella roccia» che va in scena stasera al Palabancodibrescia

# Excalibur «Nel sogno del musical adesso è Ginevra a battere Artù»

Parla «gipeto», interprete di Mago Merlino nello spettacolo in scena al Palabancodibrescia. «Una fiaba in chiave fantasy»

■ «Sognare è lanciare il cuore oltre i propri limiti e lavorare per andarselo a riprendere. Ovvero sognare è fondamentale, ma realizzare i propri sogni è un lavoro duro, quotidiano. Cerchiamo di lanciare dei messaggi e in un musical è una sensazione per me rara e bella». A spiegarcelo è nientemeno che Mago Merlino (che qui, col nome celtico di Myrrid, tirerà le fila della storia), o meglio il suo interprete, «gipeto» («con la g minuscola: è un nome d'arte, ma da otto anni ormai mi chiamo solo così anche nella vita»).

Ha un sapore di originalità questa versione della notissima saga di re Artù: viene annunciata come un mix di danza, canto, commedia musicale (con una parte recitata rilevante) e cinema e, col titolo di «Excalibur. La spada nella roccia» va in scena stasera alle 21 al Palabancodibrescia di via S. Zeno 168, in città, per la rassegna «Colpi di scena!». Promoter Eureka. Biglietti da 17 a 32 euro. Info: 030.348888. Regia e testi di Mario Resta-

gno, musiche di Giovanni Maria Lori, 15 i performers sul palco. La storia del musical è quella della «profezia di Avalon, che nel 410 d. C. annunciò che un prescelto sarebbe stato destinato ad estrarre dalla roccia la spada Excalibur e a riunire in un'unica nazione le tribù in lotta della Britannia».

**Sul trono però, in scena, ci sarà Merlino...**

Si - risponde il suo interprete "gipeto" -, ma è solo il trono dovuto all'onore per l'ospite, visto che Myrrid lo è dell'amico Sir Hector. Proprio lì diventerà maestro di Artù e di Ginevra, due giovani interpreti (la loro età è vicina a quella dei loro personaggi adolescenti), a mio parere molto bravi. Mi ha stupito in particolare Marianna Bonansone-Ginevra, per come sa tenere la scena a soli 18 anni. Finiti gli spettacoli, torna a scuola, un istituto d'arte. Mi ha regalato un disegno con un avvoltoio (il gipeto, appunto) e una frase del musical.

**Lo stile di questa fiaba in musica sem-**

**bra scuro, si può definire «fantasy»?**

Sì, il colore dominante è il viola e la fiaba è un vero rito di iniziazione. Così Merlino ha il compito di iniziare alla conoscenza Artù e Ginevra. Questa capisce sempre prima, d'altronde è donna. È una delle battute che costellano il testo, per stemperare i momenti più forti. Tragedia e commedia insieme: l'autore si è ispirato a Shakespeare.

**Lei ha lavorato, in 25 anni di carriera, in oltre 30 produzioni teatrali, fra cui i musical «Pinocchio», «Mamma mia!» e «Titanic», passato l'anno scorso all'allora Palabrescia. Quest'anno invece...**

Sarò meno invecchiato (in «Titanic» ero il capitano e avevo la barba bianca), ricorderò, come un mago moderno, che le mie magie sono trucchi, ripetuti migliaia di volte e poi eseguiti con nonchalance. Userò parole di tutti i giorni, ma anche termini strani e formule magiche. Cerchiamo di parlare a tutti: grandi, piccoli e giovani.

**Simone Tonelli**

### PRIMA VISIONE /1

## Pio e Amedeo demenzialità da soliti idioti

■ Sono amici per la pelle i foggiani Pio e Amedeo, il primo sul tranquillotto di sponda, l'altro rompiglione anche in chiesa, caciaroni invadenti, bizzoso giocatore di calcio nella squadrina locale. Gestiscono un negozio di pompe funebri high tech con bare rifinite d'arzigogolati congegni. Sono alla vigilia di festa per le nozze di Pio con la maestra Rosa, ma tutto si scompiglia quando circola un video hard con Rosa (o chi le somiglia) in ardito pornolook. Ai due amici non resta che andarsene (li accompagna in sottofondo la canzone «Fuggi da Foggia»), prima a Roma da uno sfizioso zio di Pio con fedele pappagallo, poi a Milano buon pretesto per infilarvi scenette Medusa, De Filippi e «C'è posta per te», Galliani e Milan calcio, e infine ad Amsterdam tra balorde avventure e nuziali presagi di ritorno al paese.

Con successo di critica e pubblico erano andate bene alla Taodue di Pietro Valsecchi le commedie con Checco Zalone fanciullescamente sornione, impagabile gaffeur che pizzica a destra e a manca con svagata leggerezza naïf. Ora, invece, qualche perplessità critica, forse anche strettezze di cassetta, per «Amici come noi». La popolarità del duo foggiano Pio D'Antini e Amedeo Grieco è di marca televisiva, Pio finto telereporter e Amedeo rompiglione a catena, dopo esperienze regionali con Telenorba a largo impatto con le lene di Italia 1. La loro resta cabarettistica demenzialità di battute e gag sul goliardesco parolacciaio, a ruota libera, come viene viene. E sul grande schermo, con regia di Enrico Lando sullo stile di «I soliti idioti», si sfilaccia, rende meno, diverte poco.

**Alberto Pesce**

### AMICI COME NOI

**Regia:** Enrico Lando  
**con:** Pio D'Antini, Amedeo Grieco, Alessandra Mastronardi

### PRIMA VISIONE /2

## Anche divisa la famiglia resta rifugio

■ La famiglia ancora «tiene», anche se in un quadro complesso, talora contraddittorio, con nuove esigenze socioculturali ed educative in un contesto che conserva molti richiami con la tradizione. Come in «Noi 4».

Non importa che i due coniugi, Ettore (Fabrizio Gifuni), velleitario artista nato sfaticato, sempre addosso la stessa sporca camicia, di giorno svagato girovago in motorino e di notte a dormire da un amico, e Lara (Xenia Rappoport), ingegnere della metropolitana, in nevrotico assillo d'ansia in casa e sul lavoro, si siano separati. E che ne subiscano turbativi riflessi i due figli, Emma (Lucrezia Guidone), ventitreenne molto attaccata a papà, aspirante attrice, di notte dentro Teatro Valle occupato, in crisi sentimentale, forse incinta o forse no, e Giacomo (Francesco Bracci) tredicenne alunno di terza media, con palpiti puberali per un'amichetta cinese e tanto bisognoso di papà di cui un po' si vergogna. A parte i loro quattro cellulari sempre a caldo, basterà il felice esame scolastico di Giacomo perché i quattro si ritrovino, e poi festosa gita al lago, notte assieme in casa. In qualche modo, la famiglia ancora «tiene».

Come nell'esordio di «Scialla!», anche in «Noi 4» Francesco Bruni è uno che ci sa fare soprattutto come sceneggiatore, via via addestratosi per regie di Virzi e Calopresti. Sa essere azzecato nelle psicologie, ben calibrato nelle situazioni a contrasto moglie-marito, genitori-figli, fratello-sorella, e di indovinatissimo ammicco anche nei calchi linguistici e stereotipi sociali, gustosamente intonati con le migliori tradizioni della commedia italiana.

**a. pe.**

### NOI 4

**Regia:** Francesco Bruni  
**con:** Fabrizio Gifuni, Xenia Rappoport, Lucrezia Guidone



Yusuke Hayashi e Mauro Bertoli in San Barnaba

## Classica Bertoli e Hayashi perfetti per Beethoven

Grande prova dei due giovani musicisti in tre Sonate per violino e pianoforte per la Gia

■ Ritorno a Brescia in grande stile per il violinista Yusuke Hayashi e per il pianista Mauro Bertoli, ospiti l'altra sera della quarantacinquesima stagione concertistica della Gia. Il giapponese Hayashi vinse nel 2010 il Concorso «Città di Brescia» promosso dalla Fondazione Romanini, mentre Bertoli è un musicista nostro concittadino, già allievo del maestro Sergio Marengoni, attivo in Canada da alcuni anni come docente e concertista.

Dinanzi al numeroso pubblico

dell'auditorium San Barnaba, Hayashi e Bertoli hanno proposto tre Sonate per violino e pianoforte di Beethoven, tra cui la celeberrima «Kreutzer». Entrambi i musicisti possono contare su una solidissima preparazione e, nonostante la giovane età, vantano un'esperienza internazionale di prim'ordine. Nelle Sonate op. 23 in la minore e op. 30 n. 1 in la maggiore sono stati apprezzati soprattutto i movimenti lenti: rispettivamente la trasparenza delle imitazioni contrappuntistiche nell'Andante scherzo-

so e la grande nobiltà lirica nell'Adagio molto espressivo. Hayashi ha poi attaccato senza timori, quasi con spavalderia, il temibile primo movimento della «Kreutzer» (Adagio sostenuto-Presto): un vero colpo d'ala nella creatività musicale beethoveniana, un concentrato di energia che non trova riscontri nella musica da camera del primissimo Ottocento. Ma è altresì da elogiare la prova interpretativa di Mauro Bertoli al pianoforte, sempre puntuale, ricco di sfumature, molto ele-

gante nelle frasi solistiche, come nelle quattro battute di Adagio «dolce ed espressivo» che precede l'ultima pagina di variazioni dell'Andante. Lo stesso Bertoli, sempre in veste di pianista da camera, tornerà alla Gia anche la settimana prossima, giovedì 27 marzo, accanto al violoncellista Giovanni Scaglione.

Pubblico molto soddisfatto. In chiusura, due bis di Fritz Kreisler, tra cui il pittoresco «Tambourin chinois».

**Marco Bizzarini**